


# Discernimento apostolico in comune

di ARTURO SOSA S.J.\*



La celebrazione dei cento anni di formazione spirituale dell'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana è senza dubbio un'occasione per ringraziare il Signore per il tanto bene ricevuto e fatto. È anche un'occasione propizia per riconoscere il contributo a questo compito fondamentale della formazione come accompagnatori nella vita nello Spirito di migliaia di persone nel corso di questo arco di tempo. "Cento anni" significa molte generazioni di formatori e formati che hanno dato vita a tante modalità di accompagnamento del complesso e ricco cammino della Chiesa Cattolica nel corso del ventesimo secolo e di questa parte del ventunesimo, segnato in modo del tutto particolare dalla preparazione, dalla realizzazione e poi dalla travagliata messa in pratica del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Con questo sguardo di gratitudine al cammino fatto e alle persone che lo hanno percorso, è anche importante approfittare di questa celebrazione per osservare il nostro contesto e individuare *i segni dei tempi*, le sfide che il medesimo Signore, che ha dato inizio a questo cammino e lo ha accompagnato, ci pone davanti per indicarci dove dirigere i nostri passi. A questo fine risulta fondamentale quell'atteggiamento spirituale che va sotto il nome di *discernimento*.

## I. Contribuire al discernimento in comune

Lo stesso Papa Francesco fa continuamente riferimento alla necessità del *discernimento* nella vita della Chiesa, oggi in modo del tutto particolare. Nella sua recentissima Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate*<sup>1</sup> egli dedica l'ultimo capitolo al posto centrale del discernimento nella vita spirituale di ogni persona e della Chiesa. «Al giorno d'oggi – scrive Papa Francesco – l'attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone»<sup>2</sup>.

\* ARTURO SOSA S.J., Superiore Generale della Compagnia di Gesù e Vice Gran Cancelliere della Pontificia Università Gregoriana. Conferenza tenuta venerdì 13 aprile 2018 nella sede della medesima Università.

<sup>1</sup> Datata 19 marzo 2018, anche se pubblicata il 9 aprile 2018. In seguito citata come GE.

<sup>2</sup> GE, n° 167.

Il riflettere a proposito del discernimento ci apre un vasto campo della spiritualità cristiana. Non c'è infatti un modo solo di intendere ciò che significhi discernere, né di proporre concrete modalità di discernimento. Le riflessioni che oggi voglio condividere con voi evitano comunque di entrare in una discussione terminologica che rischierebbe di diventare senza fine e di distoglierci dall'obbiettivo che mi è stato proposto. Sappiamo molto bene che il lasciarsi trascinare in discussioni terminologiche è una delle grandi tentazioni del mondo accademico e di fatto qui stiamo parlando in una Università! Le riflessioni che vi propongo hanno dunque soltanto lo scopo di condividere con voi la maniera in cui la Compagnia di Gesù sta mettendo in pratica quella modalità particolare di discernere che viene normalmente definita come "discernimento in comune", a partire dalla sua Congregazione Generale 36<sup>a</sup> riunitasi nell'ottobre e nel novembre 2016.

Va detto subito che ogni discernimento cristiano è personale e comune<sup>3</sup> insieme, perché in linea di principio è sempre fatto da persone in dialogo con Dio e con altre persone. È la materia su cui discernere che, in genere, fa la differenza. Se si tratta cioè dell'elezione personale per esempio dello stato di vita, qualifichiamo questo processo come discernimento personale, anche se sappiamo che nel corso di esso la persona si apre al dialogo con il Signore e si confronta con chi l'accompagna nel processo. Quando si tratta invece di prendere una decisione – fare una elezione – che attiene alla missione condivisa, parliamo di discernimento in comune, anche se sappiamo che esso è possibile a condizione che ciascuno dei membri del gruppo che discerne porti l'oggetto dell'elezione nella sua preghiera personale davanti al Signore e confronti i suoi sentimenti e le sue intuizioni con gli altri, in modo da permettere a tutti di ascoltare lo Spirito Santo.

Preferisco chiamarlo *discernimento in comune* invece che *discernimento comunitario*, perché non sempre il gruppo che discerne è costituito da una comunità in senso stretto. Le comunità cristiane, laiche, religiose o di altro tipo sono invitate a discernere in comune, ma lo sono anche altri gruppi che condividono una missione, anche se non vivono come comunità. Per l'esperienza di cui intendo parlarvi attraverso questa comunicazione faccio riferimento alle comunità dei religiosi della Compagnia di Gesù, così come a quanti (religiosi, religiose, laici e laiche) esercitano delle responsabilità nelle nostre opere apostoliche o sono legati ad esse in ogni altra modalità di condivisione della missione apostolica.

L'appello del Papa ad acquisire *l'habitus* (cioè l'atteggiamento profondamente interiorizzato) del discernimento in comune fa riferimento, in linea di principio, ad ogni cristiano, ma soprattutto a coloro che condividono, a partire dalla fede, il servizio della riconciliazione di tutte le cose in Cristo, che è la ragion d'essere della Chiesa e il senso della vita dei discepoli di Gesù. Si tratta, pertanto, di un discernimento *apostolico* in comune. Uniti cerchiamo di obbedire allo Spirito Santo. Uniti affrontiamo ciò che il Signore ci invia a fare per annunciare il Vangelo, cioè *la Buona Notizia* per eccellenza.

<sup>3</sup> Con frequenza si distingue tra discernimento personale e discernimento in comune. Personale o comune è una falsa alternativa. Il discernimento non è un'esperienza intimista, né individualista, ma è sempre un dialogo in cui entrano la persona e il suo Signore e, almeno, un'altra persona come accompagnatore.

Materia del discernimento è il *cercare e trovare* il contributo maggiore e migliore possibile<sup>4</sup> alla missione di Cristo, cioè il contributo migliore di ciascuna persona e il contributo migliore di ogni comunità o gruppo responsabile di iniziative apostoliche.

## II. Le basi del discernere in comune

Dalla creazione del mondo e, in un certo senso in maniera più esplicita, a partire dalla sua entrata nella storia attraverso l'incarnazione, Dio continua a condurre la storia umana: questo è il presupposto da cui prende le mosse ogni discernimento. A partire dalla sua entrata definitiva nella storia attraverso l'incarnazione di Gesù – il Figlio – nel seno della Vergine Maria, attraverso la sua vita, passione, morte e resurrezione, Dio continua ad operare attraverso lo Spirito Santo. «Ho ancora molte cose da dirvi, ma ora non potete comprenderle. Quando verrà lo Spirito di Verità, egli vi introdurrà in tutta la verità» ha detto Gesù ai suoi discepoli durante l'ultima cena, secondo il racconto del IV Vangelo<sup>5</sup>.

Il Signore, dunque, ha ancora molte cose da dirci. Di più: Egli è deciso a farlo con la generosità che caratterizza il suo modo di impegnarsi con noi, uomini e donne, per puro amore. La nostra parte è quella di ascoltare queste *cose* per metterle in pratica. Di fatto esse esprimono la *sua volontà*. Imparare a capire quello che ci dice il Signore è proprio cercare la sua volontà. E decidere di agire secondo quello che ci ha comunicato significa scegliere di fare la sua volontà e quindi diventare discepoli del Signore.

La convinzione che Dio operi nella storia e continui a comunicarsi a noi è il presupposto sul quale si fondano gli sforzi anche per discernere in comune. Ma, lo sappiamo bene, la storia umana è ambigua, in essa combattono forze opposte. Nella storia sono presenti il bene e il male e si esercita la libertà di ogni essere umano e di ogni gruppo o società umana che può scegliere un percorso o un altro. Per capire questo fino in fondo ci è utile ricordare la parabola del grano e della zizzania<sup>6</sup> che ci insegna ad essere attenti davanti alla complessità delle situazioni e ad avere pazienza storica per permettere al Regno di Dio di crescere. Il discernimento è lo strumento per distinguere l'azione del cattivo spirito operante nella storia e all'interno del cuore umano da quella dello Spirito Santo, dono del Signore a coloro che lo accolgono. Dice il Papa:

«La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita.

Non si tratta solamente di un combattimento contro il mondo e la mentalità mondana, che ci inganna, ci confonde e ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia. Nemmeno si riduce a una lotta contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni (ognuno ha le proprie: la pigrizia,

<sup>4</sup> Coloro che hanno familiarità con il linguaggio ignaziano troveranno qui l'eco degli Esercizi Spiritualì e la caratteristica tensione del *magis* che viene proposta nel Principio e Fondamento.

<sup>5</sup> Gv 16,12-13.

<sup>6</sup> Mt, 13,24-30.

la lussuria, l'invidia, le gelosie, e così via). È anche una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male. Gesù stesso festeggia le nostre vittorie. Si rallegrava quando i suoi discepoli riuscivano a progredire nell'annuncio del Vangelo, superando l'opposizione del Maligno, ed esultava: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore" (Lc 10,18).<sup>7</sup>

Per questo si devono cercare le condizioni che permettano di ascoltare lo Spirito Santo e di lasciarsi guidare da Lui nella vita-missione. Tale disposizione, personale e di gruppo, ad accogliere e seguire lo Spirito che si comunica, evita i falsi discernimenti in comune che cercano solo di rivestire di un linguaggio ignazianamente corretto decisioni prese precedentemente secondo quelli che di fatto sono i criteri del gruppo, piuttosto che quelli dello Spirito.

Nei capitoli 42 e 43 del profeta Geremia incontriamo un chiaro esempio di un falso discernimento in comune.

«Tutti i capi delle bande armate e Giovanni, figlio di Karèach, e Azaria, figlio di Osaìa, e tutto il popolo, piccoli e grandi, si presentarono al profeta Geremia e gli dissero: "Ti sia gradita la nostra supplica! Prega per noi il Signore, tuo Dio, in favore di tutto questo resto, perché noi siamo rimasti in pochi dopo essere stati molti, come vedi con i tuoi occhi. Il Signore, tuo Dio, ci indichi la via per la quale dobbiamo andare e che cosa dobbiamo fare"».

Il Profeta, fiducioso nella sincerità di questo gruppo, trasmette loro la Parola ricevuta:

«Così dice il Signore, Dio d'Israele, al quale mi avete inviato perché gli presentassi la vostra supplica: Se continuate ad abitare in questa regione, vi edificherò e non vi abatterò, vi planterò e non vi sradicherò, perché mi pento del male che vi ho arrecato. Non temete il re di Babilonia, che vi incute timore; non temetelo – oracolo del Signore –, perché io sarò con voi per salvarvi».

Invece, questo gruppo aveva già deciso cosa fare prima di ascoltare il Signore. Voleva soltanto coprire le proprie paure e decisioni con le parole del Profeta per presentarle come adempimento della volontà di Dio.

D'altra parte, dobbiamo riconoscere l'esistenza di preziose esperienze di discernimento in comune tanto nella tradizione quanto nella vita attuale della Chiesa e della Vita Consacrata. Fare una ricognizione delle *buone pratiche* di discernimento in comune, così come della bibliografia relativa ad esse per metterla a disposizione di quanti partecipano alla missione, sarebbe di grande aiuto per rafforzare una cultura del discernimento in comune. Incoraggio l'Istituto di Spiritualità della PUG a prendere parte a questo lavoro di ricerca e creazione, così come anche ad elaborare processi formativi sul discernimento in comune, che siano accessibili a tutti coloro con cui condividiamo la missione e a tutti quei membri della Chiesa che si sentono chiamati a crescere in questa importante dimensione della vita cristiana.

<sup>7</sup> EG 158-159.

### III. Principali proprietà del discernimento in comune

Voglio riferirmi ora alle principali proprietà del discernimento in comune. Sono proprietà presenti in diverso grado, in funzione delle circostanze in cui si realizza tale esperienza. L'enumerazione che segue non pretende di proporre tappe o passi, bensì intende indicare ciò che caratterizza un discernimento in comune attraverso almeno alcune delle sue proprietà. Seguendo il criterio ignaziano, il discernimento in comune tiene in conto *le persone, i tempi e i luoghi*.

Un buon discernimento in comune dunque richiede le seguenti proprietà:

#### 1. *Unione degli animi*

Il discernimento in comune richiede l'esistenza di ciò che Ignazio di Loyola chiama *unione degli animi* del gruppo che discerne, poiché si propone liberamente di fare una *elezione* conforme alla volontà di Dio.

Questa unione degli animi nasce dalla condivisione del medesimo scopo da parte di tutti, perché ciò che è in gioco nel discernimento riguarda tutti e ciascuno direttamente. Per questo, c'è bisogno di una buona conoscenza reciproca che faccia nascere la fiducia degli uni negli altri e stimoli la partecipazione attiva di ciascuno.

#### 2. *Conoscenza di come si discerne*

Negli Esercizi Spirituali Sant'Ignazio presenta tre *tempi* (modi) per una sana e buona elezione<sup>8</sup>. Nel primo modo<sup>9</sup> il gruppo arriva ad una situazione nella quale non c'è alcun dubbio su quale sia la volontà di Dio. Il gruppo sperimenta una serenità condivisa riguardo alla decisione presa e la percepisce come ispirata dallo Spirito Santo senza ombra di dubbio. Questo modo è una vera grazia del Signore e come tale va riconosciuta e messa in pratica.

Un altro modo<sup>10</sup> di fare il discernimento è a partire dalla presa di coscienza delle cosiddette *mozioni spirituali*.

Che cosa intende S. Ignazio con questa espressione? Va detto subito, anche se non si tratta di cose nuove per la maggior parte di voi, che non stiamo parlando di stati d'animo. Le mozioni spirituali sono piuttosto effetti sensibili degli spiriti che cercano di muovere la volontà delle persone in una direzione o in un'altra. Nel linguaggio ignaziano le mozioni più importanti per il discernimento si chiamano *consolazione* e *desolazione*<sup>11</sup>

<sup>8</sup> Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola n° 175-188. Citato in seguito come ES.

<sup>9</sup> ES 175.

<sup>10</sup> ES 176,183,188.

<sup>11</sup> Si vedano le *Regole per sentire e conoscere in qualche modo le diverse mozioni...* (Esercizi Spirituali n° 313-327) e *Regole per lo stesso scopo con maggiore discernimento degli spiriti...* (ES 328-336).

«Perché come nella consolazione ci guida e consiglia di più il buono spirito così nella desolazione il cattivo, con i cui consigli non possiamo prendere la strada giusta». <sup>12</sup>

*Consolazione e desolazione* non sono dunque sinonimi di essere contento o triste, sentirsi bene o sentirsi male, a proprio agio o contro voglia, di essere o no d'accordo con l'idea o la posizione di un altro. La scena della preghiera di Gesù nell'Orto degli Ulivi, prima della Passione <sup>13</sup>, può essere un buon aiuto per distinguere le mozioni dagli stati d'animo. Gesù, pur provando tristezza e angoscia (vv. 37-38), *sceglie* di seguire la volontà del Padre <sup>14</sup>. Le mozioni fanno appello alla libertà di scegliere.

Più in particolare le mozioni del buono Spirito inducono ad una crescita nella fede, nella speranza e nella carità <sup>15</sup>. La pace interiore profonda al termine di un discernimento, avvertita anche in situazioni di grande sofferenza, è il segno di aver trovato la volontà di Dio, è la conferma di essersi sintonizzati con lo Spirito, percepita o attraverso la *gioia* del Vangelo, o attraverso la *consolazione*, che Papa Francesco ci ha invitati a chiedere con insistenza.

Per un *gruppo* di persone con esperienza nel discernimento degli spiriti è possibile ricorrere al discernimento in comune come processo durante il quale è necessario percepire e qualificare le *mozioni* che gli spiriti provocano nel gruppo nella sua ricerca della volontà di Dio. La capacità del gruppo di realizzare tale discernimento è dunque una condizione per poter ricorrere al secondo modo di elezione. Si tratta di procedere in questa linea. La preghiera personale e la presa di coscienza delle mozioni interiori da parte di ciascuno dei membri sono il primo passo. Il secondo passo prevede la messa in comune delle mozioni personali e la loro valutazione per arrivare ad una percezione comune dello stato spirituale del gruppo. Questa andrà confermata in un ulteriore momento di preghiera personale e poi di nuova successiva condivisione.

Senza dubbio, imparare a percepire le mozioni spirituali *del gruppo* è una sfida da non sottovalutare. Non è un puro esercizio della ragione, ma appunto di discernimento dei movimenti spirituali all'interno del gruppo riguardo alla materia circa la quale va presa la decisione.

Attraverso il discernimento degli spiriti è possibile dunque acquisire coscienza della direzione che prenderebbe la vita del gruppo se seguisse questo o quel movimento dello spirito, per seguire alla fine le mozioni dello spirito buono.

Il terzo modo o *tempo* <sup>16</sup> di discernimento in comune si usa in certe occasioni, in base alle condizioni vissute dalle persone che fanno parte del gruppo che si trova in discerni-

<sup>12</sup> ES 318.

<sup>13</sup> Mt 26,36-46.

<sup>14</sup> La Sacra Scrittura offre numerosi esempi della distanza tra il seguire lo Spirito e lo stato d'animo delle persone. La vocazione e la vita dei profeti ne sono un chiaro esempio. Anche la decisione di Giuseppe di accettare Maria, già incinta, come sua sposa ci mostra questa distanza tra il lasciarsi condurre dallo Spirito e gli stati d'animo durante il cammino (Mt 1,18-24).

<sup>15</sup> ES 316.

<sup>16</sup> ES 177-178.

mento. Si tratta qui di valutare cioè se sia più opportuno far ricorso all'esercizio della ragione, cioè alla valutazione dei vantaggi (pro) o degli svantaggi (contro) di ciascuna delle possibili scelte, nell'orizzonte del maggior e miglior servizio alla gloria di Dio attraverso una determinata decisione.

Anche qui può essere utile procedere in due tempi. In un primo momento ciascuno dei membri del gruppo cerca le ragioni a favore della prima delle scelte proposte e quindi queste ragioni vengono condivise. In un secondo momento tutti cercano le ragioni contro e si condividono. Lo stesso procedimento può essere seguito per la seconda alternativa proposta. Al termine il gruppo pondera tutte le ragioni espresse e, sulla base dei pro e dei contro, prende una decisione. In questo caso la condizione è la capacità del gruppo di usare la ragione lucidamente per percepire quale sia il maggior bene nell'orizzonte dei valori del Regno. Alla fine offrirà la decisione presa al Signore perché sia confermata<sup>17</sup>.

### 3. Scegliere bene la materia su cui discernere

Non tutte le decisioni richiedono un discernimento in comune. Il discernimento in comune è fatto per *cercare e trovare la volontà di Dio* in questioni importanti che riguardano tutto un gruppo nelle quali non sia totalmente chiaro che cosa fare, o come farlo, oppure che cosa sia meglio fare o come farlo nel migliore dei modi possibili. Di conseguenza, è cruciale saper scegliere la questione o le questioni che hanno bisogno di una *elezione* attraverso un discernimento in comune.

Allo stesso tempo, bisogna avere a disposizione un'informazione completa, di qualità e alla portata di tutti sulla materia da trattare. Il buon discernimento dipende dalla conoscenza precisa della materia sulla quale si vuole fare elezione e di quale sia il risultato atteso da un processo tanto esigente e complesso.

In questo modo si evita la banalizzazione di chiamare "discernimento" qualunque modo di giustificare decisioni piccole o grandi.

### 4. Sapere chi partecipa e per quale ragione

È necessario stabilire con chiarezza *quali soggetti* partecipano al processo di discernimento, *per quale ragione* e in *quale condizione* lo fanno.

La materia su cui si compie l'*elezione* determinerà i soggetti che si invitano a parteciparvi. Questo significa che ciascun partecipante deve sapere con esattezza e accettare liberamente la ragione per cui forma parte del gruppo che discerne e in quale condizione lo fa.

In funzione del gruppo, della materia e delle altre condizioni in cui si realizza il discernimento, può essere conveniente e prudente invitare altri soggetti in qualità di accompagnatori del processo o esperti nelle questioni da trattare.

<sup>17</sup> ES 183.

### 5. Libertà interiore

Una condizione senza la quale non è possibile compiere una buona elezione è la libertà interiore. I soggetti che partecipano al discernimento devono coltivare la propria libertà interiore, cioè il proprio distacco dagli interessi personali per accettare ciò che è il bene maggiore nella prospettiva del Vangelo. La libertà interiore è frutto di un'autentica vita spirituale, capace del silenzio nel quale si apre la possibilità di ascoltare Dio e di percepire i segni dei tempi, anche attraverso i quali si comunica lo Spirito.

Anche per coloro che condividono il lavoro per un mondo più giusto e umano, che contribuiscono con sincerità di cuore alla trasformazione delle relazioni sociali e lavorano per la riconciliazione e la pace, però non condividono la fede cristiana, è possibile e necessario acquisire questa libertà interiore che suppone di *uscire dal proprio amore, volere e interesse*<sup>18</sup>. Tale libertà interiore è una possibilità umana di crescere come persone nella relazione gratuita con gli altri, cercando il maggiore bene di tutti, anche se questo comporta rinunce e sacrifici personali.

### 6. Mettere in comune la preghiera

Il gruppo che si propone di discernere in comune deve trovare i modi e gli spazi per pregare personalmente e in comune in accordo con le proprie caratteristiche. La preghiera personale e la preghiera comunitaria mantengono la tensione tra il cielo e la terra, cercando il *magis* che nasce dalla nostra relazione con Dio e la sua Parola. Aiutano a tenere presente che, *come gruppo* che cerca di discernere in comune, siamo sempre servitori della *missio Dei*.

L'Eucaristia è il modo privilegiato della preghiera in comune per i cristiani. Può, infatti, avere un significato speciale e un posto centrale nei processi di discernimento in comune. Una comunità o un gruppo, capace di celebrare l'Eucaristia come fonte della vita nello Spirito, cresce nella sua capacità di percepire l'azione dello Spirito nel mondo e di sentire come il Signore compie la sua parola di essere con noi tutti i giorni fino alla fine della storia<sup>19</sup>.

### 7. La conversazione spirituale

Un discernimento in comune è cosa diversa da una discussione d'affari nella quale si cerca di prendere la decisione più ragionevole secondo una logica amministrativa. È anche differente dall'esercizio parlamentare in cui si fa attenzione al gioco tra maggioranza, minoranze, alleanze, ecc., in funzione di interessi individuali o di gruppo, avvalendosi

<sup>18</sup> ES 189. Non sono pochi i casi in cui delle persone che non condividono la nostra fede cristiana partecipano a opere apostoliche della Chiesa Cattolica o ci ritroviamo insieme a loro nel servizio dei più bisognosi ovunque. Trovare il modo più rispettoso e reale di rendere anche loro veramente partecipi del discernimento in comune è una sfida alla nostra creatività e libertà di figli e figlie di Dio.

<sup>19</sup> Mt 28,20.



della capacità oratoria e di altre “tecniche” parlamentari. Tali spazi hanno in comune con il discernimento la necessità di offrire un’informazione di qualità sulla questione in esame e la capacità di argomentare razionalmente. Il discernimento ne ha bisogno, ma non si esaurisce certamente in esse. Il discernimento si attiene, in definitiva, alle mozioni spirituali o, non avendo chiarezza su di esse, a quanto ragionevolmente può generare maggior amore e servizio alla gloria di Dio cercando sempre la conferma che viene dall’alto.

Il discernimento in comune include uno spazio di tempo dedicato alla condivisione della preghiera e della riflessione personale mediante *la conversazione spirituale*. Si tratta, da una parte, di un tempo per la presentazione davanti a tutti, con semplicità, e senza toni oratori, di ciò che si è percepito come movimenti dello Spirito o della valutazione personale del punto in esame.

D’altra parte, ci vuole la disposizione ad “ascoltare l’altro”, rispettosamente, senza contraddire le mozioni spirituali che egli ha colto dentro di sé. Nel sentire gli altri si può produrre un’eco spirituale o nuove mozioni spirituali in chi ascolta, offrendo l’occasione per una nuova percezione delle cose. La consuetudine di conversare spiritualmente, l’abitudine di ascoltare gli altri con attenzione e il saper comunicare la propria esperienza e le proprie idee con semplicità e chiarezza aiutano il buon discernimento in comune quando la materia consiglia di farvi ricorso.

#### 8. *La pratica sistematica dell’esame*

Quella modalità specifica di preghiera che va tradizionalmente sotto il nome di *esame di coscienza* appartiene fin dagli inizi alla spiritualità cristiana.

Ad esso è stato dato un rilievo tutto particolare da S. Ignazio che ne ha fatto una modalità di preghiera irrinunciabile della sua spiritualità tutta incentrata sul cercare e trovare Dio in tutte le cose. Diversamente dalla pratica comune, significativamente, l’*esame* ignaziano comincia con il ringraziamento. Si tratta cioè di ringraziare il Signore della vita e della storia per la sua presenza ovunque, in mezzo agli esseri umani e all’interno di ogni persona.

Nell’ambito della nostra riflessione sul discernimento comunitario si deve dire che la pratica dell’*esame*, oltre che a collocare in questo clima di gratitudine, aiuta in modo del tutto particolare a percepire la vera natura delle mozioni interiori e a valutare se si stia andando per la buona strada. È necessario mettere insieme l’*esame* personale di ogni partecipante con l’*esame* di quanto avviene nel gruppo. Imparare ad esaminare i movimenti del gruppo è ciò che permette di tastare il polso del processo per sapere se bisogna andare avanti e come, guidati dallo Spirito. L’annotazione costante dei movimenti del gruppo riflessi nell’*esame* è anche uno strumento che aiuta a conservare la memoria del processo.

Così come impariamo a percepire i nostri movimenti interiori, il discernimento in comune esige di sviluppare la capacità di percepire e interpretare i movimenti spirituali del gruppo che si trova in ascolto dello Spirito per trovare la volontà di Dio.

### 9. Stabilire come prendere la decisione finale

Come prendere la decisione al termine del processo di discernimento in comune è una caratteristica che deve stabilirsi con chiarezza e precisione dall'inizio stesso del processo. Coloro che vi partecipano devono sapere ed essere d'accordo dal principio sul modo in cui si giungerà alla decisione finale.

Ci sono diverse possibilità rispetto a come prendere le decisioni, alla conclusione di un discernimento in comune, secondo le caratteristiche del gruppo. Alcuni gruppi prendono le decisioni all'unanimità; altri in base alla maggioranza dei voti. In un discernimento di una comunità religiosa di gesuiti, per esempio, si sa che la decisione finale è posta nelle mani del Superiore locale e le decisioni di una Provincia o di una Regione spettano al rispettivo Superiore Maggiore. Le opere e le istituzioni apostoliche si reggono invece su statuti e norme propri, che devono stabilire come prendere le decisioni riguardanti la specifica organizzazione e chi deve prenderle. Il successo di un discernimento in comune richiede piena chiarezza su questo punto.

## IV. Riflessione finale

Consapevoli di come il discernimento sia una grazia che riceviamo quando ci apriamo all'azione dello Spirito Santo nella storia e in ciascuno di noi, chiediamo questa grazia con perseveranza alla santa famiglia di Nazareth, cioè a Giuseppe, lo sposo, a Maria, la vergine-madre e a Gesù, il Figlio, che hanno vissuto in un permanente discernimento in comune.

La famiglia di Nazareth infatti è frutto del discernimento che parte dalla decisione trinitaria di salvare il mondo mediante l'incarnazione della seconda Persona; continua con il *si faccia in me secondo la tua volontà* di Maria all'annuncio dell'arcangelo Gabriele; e prosegue poi con la accettazione di Giuseppe che nei sogni ode la voce del buono spirito e segue questa ispirazione, anche se essa può apparire in contrasto con la Legge e i costumi del suo ambiente.

Il discernimento non sparisce dunque neppure un istante dalla vita della famiglia di Nazareth, impegnata costantemente nell'ascolto e nella elezione della volontà salvifica di Dio come senso della propria vita. Chiediamo quindi a S. Giuseppe, a Maria, Nostra Signora, e a Gesù, il Cristo inviato da Dio, la grazia di vivere nell'ascolto della Parola e di operare secondo lo Spirito Santo dentro l'invito, accettato, a partecipare pienamente alla missione di riconciliazione e giustizia affidata dal Signore alla sua Chiesa.